

L'OPINIONE ■ IRIS CANONICA\*

# LA SOVRANITÀ LACERATA E IL «DOGMA EUROPEO»



■ Sull'esito della recente votazione contro l'immigrazione di massa si è detto di tutto e di più, accanto anche a sgarbiate reazioni di alcuni politici nazionali (come Bechtelner e il presidente del PS Levas) che, irritati dall'esito, hanno addirittura avanzato la proposta di rifare la votazione o di applicare i contingenti solo nei Cantoni dove l'iniziativa è stata accettata. Davvero un bel rispetto del voto popolare! Sul voto ticinese, i fattori economici contingenti hanno comprensibilmente avuto un peso determinante, considerando un frontalierato che ha assunto dimensioni ed effetti scriteriati, nei confronti dei quali una parte del mondo politico ed economico locale ha forse preso coscienza tardivamente.

Ma sul voto complessivo a livello nazionale sono verosimilmente entrati in gioco diversi fattori, fra i quali anche l'avversione ad un'omologazione delle nostre leggi e del nostro ordinamento (talvolta attraverso dei veri e propri diktat) a quelli di un'Unione europea, in declino economico e culturale, che ha snaturato i propri principi fondanti, per diventare un organismo burocratico ed autoritario, con rappresentanti privi di legittimità democratica. Se alcuni dei commissari europei si sono fondati, con grossa e maleducazione, contro il recente voto sovrano dei cittadini svizzeri (a qualcuno bisognerebbe anche ricordare che la Svizzera non è membro dell'UE, ma è un importante partner commerciale dell'Unione ed elargisce pure centinaia di milioni di franchi all'anno ai vari fondi di coesione europea), questa reazione è discesa da una reale paura, dei vertici dell'Unione, che il voto elvetico faccia scuola o, perlomeno, contribuisca a creare sacche di resistenza alle autorità di Bruxelles in diversi Paesi. Complice una profonda crisi economica e finanziaria, lo scetticismo e l'avversione contro questo organismo sovranazionale è andato inesorabilmente aumentando in molti Stati dell'area e non basta allora tacere di xenofobia e di populismo questo o quel partito, che si oppone ad una simile struttura, nel tentativo di delegittimarlo di fronte all'opinione pubblica. Questi giochi, seppur ampiamente utilizzati, sono un po' datati e sarebbe ora che gli accondiscendenti mezzi di informazione, in larga parte apertamente schierati a favore del «dogma europeo» anche alle nostre latitudini, ne prendessero atto, invece di inneggiare sempre e comunque all'eurocompatibilità.

Il voto svizzero, insomma, disturba per più ragioni i politici di Bruxelles, sollevando questioni di fondo, volutamente rimosse, a cominciare da quella dell'immigrazione senza limiti, a quella della minacciata identità nazionale, a quella dei diktat finanziari, a quella della sovranità e della democrazia nazionale. In effetti, l'Europa ha vissuto negli ultimi decenni flussi migratori impressionanti, destinati ad aumentare anche nei prossimi decenni, che ha gestito spesso in malo modo in nome anche di un'effimera multiculturalità, intesa come semplice giustapposizione di culture diverse. Questo approccio ha fatto sì che in alcuni Paesi, come la Francia e l'Inghilterra, si siano create delle vere e proprie società parallele (pensiamo solo all'istituzione di tribunali civili nel Regno Unito che si rifanno alla legge islamica, la «sharia») che rimettono in discussione anche principi e valori fondamentali, conquistati con enormi fatiche, della democrazia liberale e delle libertà individuali. Quanto accaduto negli ultimi anni deve far riflettere su che società del futuro prospettano i dirigenti politici del Vecchio continente; io temo che prospettino molto poco e che quel poco sia anche di pessima qualità.

In Francia, il dibattito è stato lanciato da tempo e recentemente «Le Monde» ha proposto un interessante confronto fra Daniel Cohn-Bendit e Alain Finkielkraut. Il primo a perorare la causa di una non meglio precisata Europa post nazionale e multiculturali, che rifugge un'identità predefinita; il secondo a difendere un'identità europea -

politica e culturale - correlata alla sovranità nazionale e al suo profondo concetto di democrazia e di diritti individuali, che non si può costruire artificialmente, poiché frutto della storia. Personalmente, difendo la seconda opzione.

Come hanno fatto notare anche diversi politici di primo piano, fra i quali Angela Merkel e David Cameron, il multiculturalismo si è infatti dimostrato un progetto fallimentare che ritengo talvolta inaccettabile con i nostri principi di libertà e di democrazia. E fra questi principi troiamo anche quello legato all'autodeterminazione dei popoli, alla sovranità e alla democrazia nazionale, che qualcuno vorrebbe semplicemente cancellare in nome di una globalizzazione incontrollata, spesso dettata da rapporti di forza economici. Questi non sono problemi di là da venire, se solo pensiamo a quanto accaduto negli ultimi anni anche nel nostro Paese, nei confronti dei quale organismi sovranazionali (come l'OCSE e l'UE) e alcuni Stati economicamente rilevanti (in primis gli Stati Uniti) hanno sfornato una guerra economica e finanziaria (si pensi alle problematiche della fiscalità), esercitando con successo pressioni e minacce. Di fronte a queste sfide e a questi attacchi, la nostra leadership politica, in particolare il Consiglio federale, si è dimostrata assolutamente incapace di prospettare il futuro e, soprattutto, di affrontare il presente dignitosamente e valorizzando la nostra sovranità e le nostre specificità.

\* già deputata in Gran Consiglio